



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

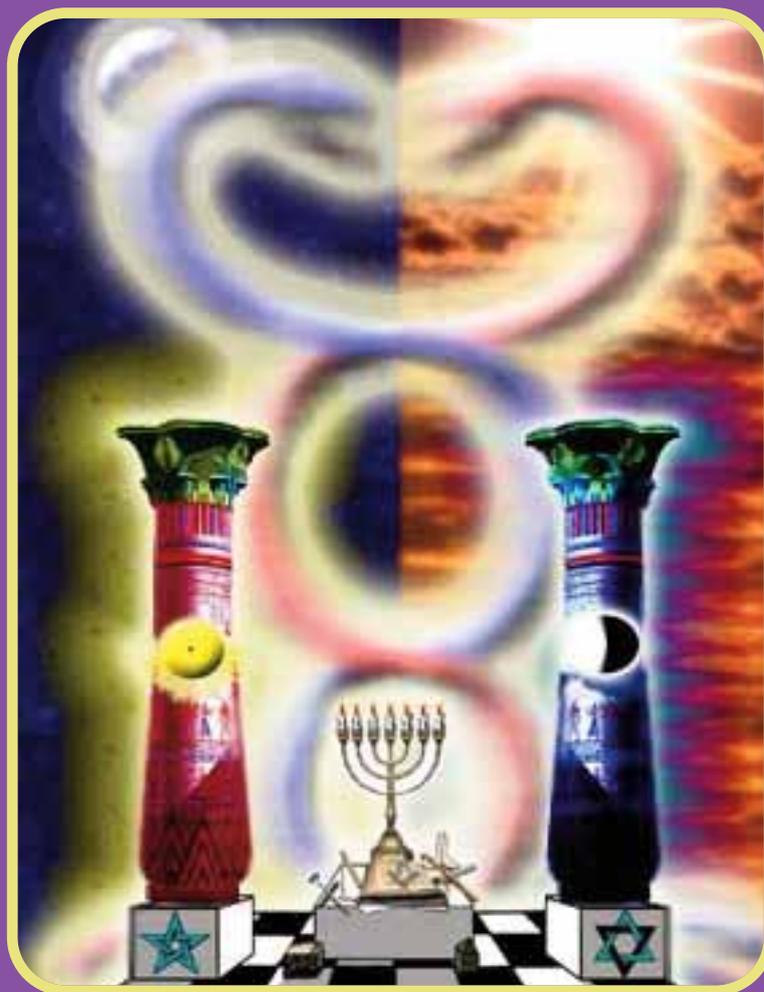


Il Risveglio Iniziatico

Anno XX

Dicembre 2008

N.12



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misraimmemphis.org

IL RISVEGLIO

INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

BREVI APPUNTI SULLA TRADIZIONE ERMETICA

S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

IN PRINCIPIO (RIFLESSIONI SUL CAPITOLO 1° DELLA BIBBIA)

Bruno - pag. 4

HIERÒS GÀMOS (NOZZE SACRE) - Rocco - pag. 5

SOLSTIZIO D'INVERNO - Giovanni - pag. 7

CONSIDERAZIONI SUL LAVORO RITUALE

Nemo - pag. 11

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





Brevi appunti sulla tradizione Ermetica

II S.:G.:H.:G.:

Di tanto in tanto, penso che sia utile per le nostre Sorelle e per i nostri Fratelli ricordare la base ermetica del nostro Rito, attraverso la quale i Fratelli dell'Antico Egitto ci hanno trasmesso la giusta via per la redenzione.

I vari ermetisti, indicando la via ermetica, non hanno

mai detto che bisogna cercare e scoprire l'oro come materia pregiata esistente in natura.

Per gli ermetisti l'oro alchemico non appartiene alla materia e non ha nulla a che vedere con l'oro delle miniere, né con altro tipo di oro di natura materiale.

Essi hanno detto che bisogna fabbricare l'oro attraverso la trasmutazione dei metalli. Il problema sta nella interpretazione delle parole "metalli che dovranno essere trasmutati in oro".

Per noi, l'oro del quale loro parlano, non è quello che si trae dalle caverne dei minerali, né, tanto meno, quello che si potrebbe ottenere dalla trasmutazione dei metalli vili, bensì è quello che l'uomo dovrà ottenere attuando totalmente e con molta cura il V.I.T.R.I.O.L. (Visita Interiora Tua Rectificando Invenies Occultam Lapidem).

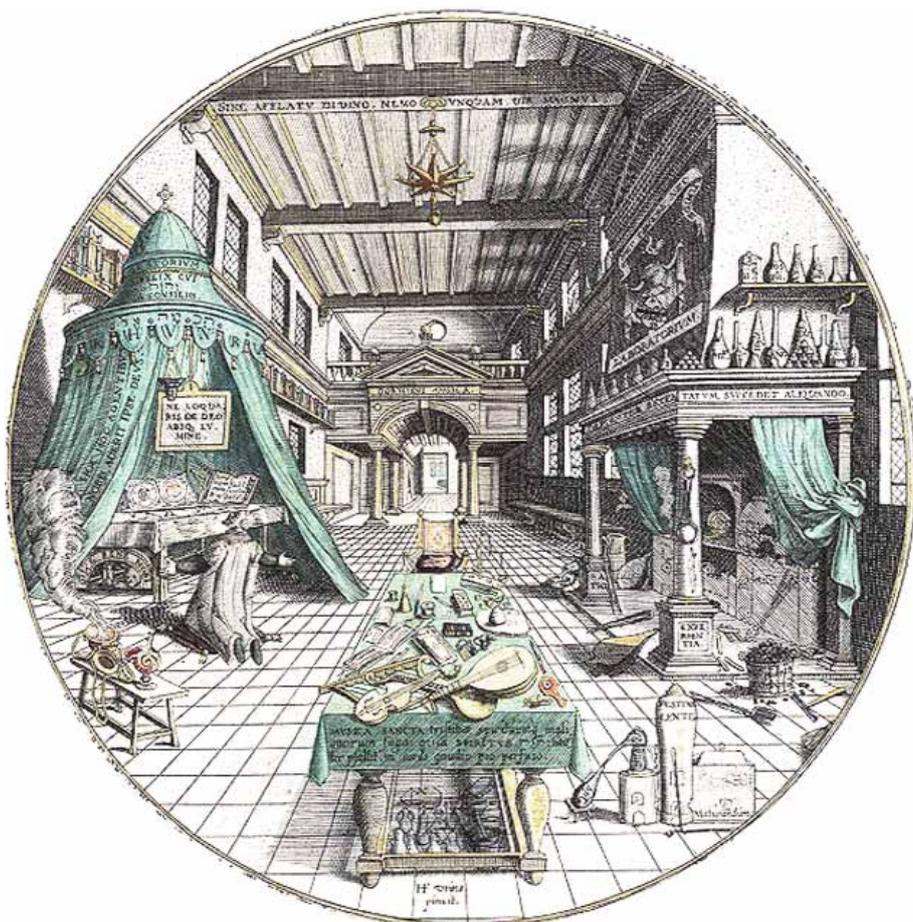
La caverna mineraria, di cui parlano gli alchimisti, è la nostra interiorità, mentre i metalli sono i numerosi veli che, uno sull'altro, coprono le nostre virtù trasformandole in vizi e in difetti.

E' questo il nero, più nero del nero, che è costituito dai molti veli dai quali la nostra interiorità dovrà essere liberata.

Ma liberare la nostra interiorità non è semplice. Occorre dedicarvi tutta una vita e forse anche di più, soprattutto oggi che ci troviamo alla fine del Kali yuga, nel quale è già troppo che soltanto pochissime persone dedichino un po' del proprio prezioso tempo alla ricerca della "verità" nella propria interiorità.

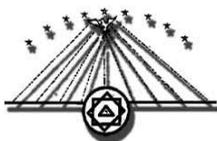
Soltanto quando dentro di noi tutto sarà Luce, troveremo la Pietra Occulta, la Verità, l'Oro Filosofale.

II S.:G.:H.:G.:



Laboratorio dell'alchimista, Heinrich Khunrath, Amphitheatrum sapientiae aeternae, 1595





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

IN PRINCIPIO

(riflessioni sul capitolo 1° della Bibbia)

Bruno

Il primo capitolo della GENESI è stato composto al tempo dell'esilio di Babilonia (VI° sec a.C.), mentre il secondo è dell'epoca salomonica (X° sec. a.C.). Fondamentale e obbligatorio è il primo termine "Bereshit" – in principio - a cui segue "tehòm"- l'abisso- simbolo del nulla. Su di esso passa "Rùahk"- spirito creatore. Ed ecco



sbocciare la Luce, "or" che ricaccia "Hkosheq" – la tenebra .

Le ventidue parole costituiscono una trama lessicale raffinata, una specie di cabala ieratica, ritmata sul numero SETTE, numero di pienezza e di perfezione che occupa l'intera prima pagina della genesi. Si è in presenza di sette giorni all'interno dei quali si hanno otto opere divine, scandite in due gruppi di quattro; sette sono le formule usate per costruire la trama del racconto; sette volte risuona il verbo "Barà" – creare- ; trentacinque (7x5) è scandito il nome divino; ventun volte (7x3) entrano in scena " cielo e terra ". Il primo versetto ha sette parole e quattordici (7x2) il secondo.

È suggestivo notare come l'atto creativo è concepito come un evento affidato alla parola. Lo sterminato silenzio del nulla è squarciato da un imperativo possente e assoluto: "Jehì òr...Wajèhi òr – sia la luce... e la luce fu - Per la Bibbia la creazione

è sostanzialmente un evento sonoro: è la voce divina a dare origine all'essere. In principio "Bereshit" ci fu un suono, un'armonia. C'è , però, nella prima pagina della creazione un'altra dimensione: il creato è contemplato come un dato estetico e visivo. Per sette volte risuona una formula fissa: "Wajàr elohim...ki tòv" – Dio vide che (il creato) era bello/buono - .

Il vertice di questa percezione visiva è raggiunto quando la creazione raggiunge la sua pienezza con la creazione dell'uomo e della donna; c'è un superlativo: Dio vide che era bellissimo "tov meòd". (Gen. 1.31)

Bruno



Bereshit di una Bibbia ebraica del 1492 stampata da Jeshua Salomon Ben Israel Soncino



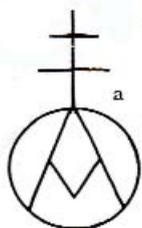


Hieròs Gàmos

(nozze Sacre)

Rocco

Harold Bayley , ha pubblicato nel 1912 in due volumi il libro: The Lost Language of Symbolism per analizzare e spiegare i simboli e gli emblemi trovati nelle filigrane dei primi fabbricanti di carta in Provenza. (Queste filigrane erano dei disegni traslucidi pressati sotto fogli di carta) Bayley ritiene che il grifo **AVM** (vedi figura) significhi "Ave Millenium" o "Venga il tuo regno"; la lettera **M** contenuta all'interno del simbolo potrebbe anche indicare il nome Maria. Gli ortodossi leggono il tutto "Ave Maria" che va riferito alla Vergine Maria madre di Gesù. Secondo Bayley, il significato implicito del simbolo: "le promesse millenarie", si compirà solo quando le lettere **A** e **V** potranno essere unite armoniosamente fra di loro



La lettera **A** è il simbolo archetipo del principio maschile: **la lancia** ; la lettera **V** , il suo uguale e opposto è l'archetipo del principio femminile: **il calice**. L'armonia che si stabilirà nel cosmo, si rifletterà in seguito , di conseguenza, nei rapporti sulla terra e viceversa. Attualmente, come nostro ideale di santità, abbiamo il modello di un figlio celibe ed una madre vergine. Nel corso dei secoli, un possibile risultato di questo modello sarà una svalutazione della relazione carnale fra due persone. Eppure è proprio l'unione tra lo Sposo e la Sposa, il modello della santità per Dio, come è stato proclamato da molti profeti e mistici. Vale la pena di ricordare che questo simbolo è raddoppiato nella figura sim-

bolica del compasso e della squadra della moderna massoneria ✠ che un tempo si rifaceva sulle speranze medievali del Millennio di pace .
 Un altro importante simbolo in qualche modo è collegato a quello della ✠ è la **X** perché anch'esso rappresenta l'unione della **A** e della **V**. Vediamo nel dettaglio che cosa può rappresentare: la leggenda vuole che Andrea fosse stato martirizzato su una croce equilatera inclinata (da qui il nome della **X** come croce di S. Andrea) ; va ricordato che la **X** nei dipinti esoterici sta ad indicare il simbolo **LUX**. Andrea era il primo discepolo incontrato da Gesù, quindi la **X** era il simbolo di coloro che contestavano il primato della chiesa di Roma fondata da Pietro; S.Andrea divenne il protettore della Scozia , ritenuto il rifugio dei Templari, dopo la cancellazione dell'ordine nel 1307. Un altro Santo collegato con la **X** è S. Giorgio chiamato anche "il cavaliere della croce rossa" perché è sempre raffigurato con una **X** rossa su di uno scudo bianco; secondo la leggenda uccise il drago e salvò una fanciulla bisognosa d'aiuto. La "bestia" rappresenta sempre un pericolo per la "donna" (v. Ap. 12,6). Nella tradizione orientale, S.Giorgio è indicato anche come il "sempreverde" ed è il protettore delle donne sterili, pertanto la guarigione della "terra desolata" della tradizione è collegata alla **X**



Genova-Palazzo San Giorgio, XVII sc.





Un terzo santo è associato alla X si tratta di S.Michele Arcangelo (rappresentato con una X rossa sullo scudo) anche lui è un difensore della “donna” (v. Ap 12-7); spesso nella iconografia cristiana , è identificato con il dio ERMES. Molti pittori inserivano nei propri quadri temi che permettevano l’inserimento delle figure di: Michele o Giorgio o Andrea per poter quindi dipingere la X rossa senza incorrere nelle ire della Inquisizione. Bisognerebbe poi studiare attentamente questi artisti per sapere se veramente erano o meno consapevoli di trasmettere messaggi eretici o se erano guidati solo da forme imitative .



L’ inquisizione, per sconfiggere gli eretici, fece in modo che molti simboli venissero interpretati secondo una lettura rispondente alla ortodossia; tuttavia, è evidente, per coloro che sanno vedere, che un melograno con abbontanti semi rossi non è un simbolo spirituale, soprattutto quando è posto nel grembo di qualcuno.

Le origini della X rossa, come simbolo negativo riferito esplicitamente alla sfera sessuale, paiono provenire dalla chiesa ortodossa come se essa associasse la lettera X alle tentazioni ed ai peccati “del mondo della carne”, al femminile, all’ occulto, al sinistro; ma il vero significato arcaico dei simboli dei doppi incroci fra A e V (lancia e calice), in una santa e paritaria relazione, ha a che fare con la sua vera forma: unione (nozze) cantate da mistici e profeti .

Rimane un altro simbolo (presente nel grifo): la croce di Lorena † .

La prima crociata fu guidata da Goffredo di Buglione noto anche come Goffredo di Lorena (mitico ed ultimo discendente dei Merovingi) che conquistò Gerusalemme di cui divenne re.

Forte di questa duplice discendenza reale, divenne ben presto un personaggio mitico tanto da farlo definire dai Catari l’erede di Davide (tramite Gesù, Maria Maddalena, i Merovingi) e pertanto colui che poteva portare la pace universale .



Rocco

Goffredo di Buglione in un affresco del XV secolo al Castello della Manta di Saluzzo (CN)





Solstizio d'Inverno

Giovanni

Tra alcune settimane avrà inizio il periodo delle celebrazioni e dei festeggiamenti per il Natale e, come ogni anno, la moltitudine globalizzata, con giustificazioni astrattamente religiose, si immergerà repentinamente e totalmente nella demonia del consumismo sfrenato, senza comprendere minimamente o implicitamente che in quei giorni specifici del ciclo annuale qualcosa di straordinario e di magico accade, un evento cosmico che assumeva un alto valore simbolico in tutte le forme assunte dalla Tradizione Primordiale. Questo scritto è mirato proprio a precisare il suddetto aspetto tradizionale, compenetrandolo in una visione organica, che liberi il campo da integralismi e settarismi d'ogni tipo, esplicitando il senso universale di quello che è comunemente conosciuto come il Solstizio d'Inverno, appartenente, in forme giustamente diverse, alla spiritualità di tutte le religioni del mondo. "Non dimentichiamo, infatti, che quell'avvenimento iniziò ad essere celebrato dai nostri antenati, ad esempio presso le costruzioni megalitiche di Stonehenge, in Gran Bretagna, di Newgrange, Knowth e Dowth, in Irlanda o attorno alle inci-



Tammuz



Mithra sacrifica un toro in presenza del sole e della luna.
Museo del Louvre, Parigi

sioni rupestri di Bohuslan, in Iran, e della Val Camonica, in Italia, già in epoca preistorica e protostorica. Esso, inoltre, ispirò il "frammento 66" dell'opera di Eraclito di Efeso (560/480 a.C) e fu allegoricamente cantato da Omero (Odissea 133, 137) e da Virgilio (VI° libro dell'Eneide). Quello stesso fenomeno, fu invariabilmente atteso e magnificato dall'insieme delle popolazioni indoeuropee: i Gallo-Celti lo denominarono "Alban Arthuan" ("rinascita del dio Sole"); i Germani, "Yulè" (la "ruota dell'anno"); gli Scandinavi "Jul" ("ruota solare"); i Finnici "July" ("tempesta di neve"); i Lapponi "Juvla"; i Russi "Karatciun" (il "giorno più corto)". (1) Non molti sanno, infatti, che, intorno alla data del 25 Dicembre, quasi tutti i popoli hanno sempre celebrato la nascita dei loro esseri divini o soprannaturali: in Egitto si festeggiava la nascita del dio Horo e il padre, Osiride, si credeva fosse nato nello stesso periodo; nel Messico pre-colombiano nasceva il dio Quetzalcoath e l'azteco Huitzilopochtli; Bacab nello Yucatan; il dio Bacco in Grecia, nonché Ercole e Adone o Adonis; il dio Freyr, figlio di Odino e di Freya, era festeggiato dalle genti del Nord; Zaratustra in Azerbaigian; Buddha, in Oriente; Krishna, in India; Scing-Shin in Cina; in Persia, si celebrava il dio guerriero Mithra, detto il Salvatore ed a Babilonia vedeva la luce il dio Tammuz, "Unico Figlio" della dea Istar, rappresentata col figlio divino fra le braccia e con, intorno al capo, un'aureola di dodici stelle.





"Nel giorno del Natale il Sole, che, nel suo moto annuo lungo l'eclittica - il cerchio massimo sulla sfera celeste che corrisponde al percorso apparente del Sole durante l'anno -, viene a trovarsi alla sua minima declinazione nel punto più meridionale dell'orizzonte Est della Terra, che culmina a mezzogiorno alla sua altezza minima (a quell'ora, cioè, è allo Zenit del tropico del Capricorno) e manifesta la sua durata minima di luce (all'incirca, 8 ore e 50/55 minuti)" (2); raggiunto il punto più meridionale della sua orbita e facendo registrare il giorno più corto dell'anno, riprende, da questo momento, il suo cammino ascendente. "Nella Romanità, in una data compresa tra il 21 e il 25 dicembre, si celebrava solennemente la rinascita del Sole, il Dies Natalis Solis Invicti, il giorno del Natale del Sole Invitto, dopo l'introduzione, sotto l'Imperatore Aureliano, del culto del dio indo-iraniano Mithra nelle tradizioni religiose romane e l'edificazione del suo tempio nel campus Agrippae, l'attuale piazza San Silvestro a Roma, che era praticamente incluso all'interno di un più vasto ciclo di festività che i Romani chiamavano Saturnalia, festività dedicate a Saturno, Re dell'Età dell'Oro, che, a partire dal 217 a .C. e dopo le successive riforme introdotte da Cesare e da Caligola, si prolungavano dal 17 al 25 Dicembre e finivano con le Larentalia o festa dei Lari, le divinità tutelari incaricate di proteggere i raccolti, le strade, le città, la famiglia." (3)



Il mito romano narra che il misterioso Giano, il dio italico, regnava sul Lazio quando dal mare vi giunse Saturno, che potrebbe essere inteso come la manifestazione divina che crea e ricrea il cosmo a ogni ciclo, colui che attraversa le acque, ovvero la notte e la confusione-caos successiva alla dissoluzione del vecchio cosmo, per approdare alla nuova sponda, ovvero alla luce del nuovo cosmo, del nuovo creato; come sostiene René Guénon (4), vi è una qualche analogia, fra il dio romano e il vedico Satyavrata, testimoniata dalla comune radice sat, che in sanscrito significa l'Uno. "Nel Lazio, inoltre, nel corso del mese di Dicembre, il dio Conso era festeggiato il 15 Dicembre, nel corso delle Consualia, le feste dedicate alla "conclusione sacrale del vecchio anno" : segnaliamo come dal latino, "condere", indica l'azione del "nascondere" e/o del "concludere". Il già citato Giano, associato a Conso, poi, era l'antica divinità latina dalle "due facce", "dio del tempo" e, specificamente, "dell'anno" ed il cui tempio, a Roma, consisteva in un corridoio con due porte, chiuse in tempo di pace e aperte in tempo di guerra che, sulla base della sua ancestrale accezione, designa "l'andare" e , più particolarmente, la "fase iniziale del camminare" e del "mettersi in marcia": regolava e coordinava l'inizio del nuovo anno, da cui Ianuarius, il mese di Gennaio". (5) Come ci conferma Franz Altheim (6) "Ianus e Consus, nella realtà religiosa romana, si



Lastra con raffigurazione di Sole, Luna e Giove, dedicata per la salute degli imperatori a Sol Invictus e al Genio del corpo delle guardie scelte a cavallo dell'imperatore (equites singulares).

Marmo, seconda metà II sec. d.C. Dall'area della caserma degli Equites Singulares, via Tasso, Roma

riferivano all'inizio ed alla fine di un'azione" e facevano ugualmente riferimento "ad eventi fissati nel tempo, ma che si ripetevano periodicamente", quelli dell'eterno ritorno della luce a discapito delle tenebre. Non dimentichiamo, quindi, come la tradizione romana della festa del dies solis novi affondava le sue radici, sia nel passato preistorico delle genti indoeuropee, a cui i Romani e la maggior





parte delle genti Italiche appartenevano, che in quello delle sue stesse basi culturali: Julius Evola ci ricorda come "Sol, la divinità solare, appare già fra i dei indigetes, cioè fra le divinità delle origini romane, ricevute da ancor più lontani cicli di civiltà" (7). E' fondamentale a questo punto comprendere come tale rinascita solare rappresenti "solo" il simbolo di una rigenerazione cosmica, in cui il Sole e la Luce sono associati all'idea d'immortalità dell'uomo, che opera la sua seconda nascita spirituale, sviluppando e superando il proprio stato sottile, nella notte del solstizio d'inverno, quando è possibile accedere al deva-yana o "via degli dei" della tradizione indù, alla contrada ascendente e divina in cui l'uomo, restaurando in sé l'Adamo Primordiale, può intraprendere la strada dello sviluppo sovraindividuale. Questo è il momento in cui, quando la notte diviene padrona e il buio totale, è necessario mantenere accesa la fiamma della Fede, che al mattino, con l'alba, diverrà trionfante. Nei tarocchi ciò che meglio

identifica tale rinascita di Luce è la lama del Bagatto, che simboleggia la vera essenza dell'uomo, la cui missione è conseguire l'unione fra spirito e materia. Il Bagatto ha già davanti a sé tutti i simboli del potere materiale ed è il personaggio che intraprende l'Opera alchemica, lavorando con i tre principi e i quattro elementi (i tre piedi e i quattro angoli del tavolo), grazie alla quale ogni uomo è un metallo, che portato alla sua perfezione, viene chiamato Oro. Il senso più alto della carta è dato dal suo numero, che è l'uno e che indica il motore immobile, il Principio di tutte le cose, anche se il suo cappello a forma di otto allungato simboleggia il movimento d'elevazione spirituale che conduce alla quadratura del cerchio. Uscendo dalla Caverna Cosmica, con il Solstizio d'Inverno, perciò, si passa dal nulla all'unità, geometricamente cioè, dal divenire sensibile, rappresentato dal simbolo della circonferenza, si passa all'eterno presente, che nell'uno e nel centro si esplicita perfettamente. Significativo è, inoltre, il passo evangelico in cui Giovanni Battista, nato nel giorno del Solstizio d'estate, rivolgendosi a Gesù, nato nel Solstizio d'Inverno, si pronuncia in tal modo: "Bisogna che egli cresca e che io diminuisca". Parimenti è la rappresentazione classica del dio iranico Mithra, raffigurato mentre uccide un toro, con due dadofori ai suoi fianchi, che simboleggiano il corso del Sole: Cautes con la torcia verso l'alto (21 Giugno) e Cautopates con la torcia verso il basso (21 Dicembre). Ecco il simbolismo tradizionale delle porte solstiziali, che corrispondono rispettivamente all'entrata e all'uscita dalla Caverna Cosmica: la prima porta, quella "degli uomini", corrisponde al Solstizio d'Estate, cioè all'entrata del Sole nel segno zodiacale del Cancro, la seconda, quella "degli dei", al Solstizio d'Inverno, cioè all'entrata del Sole nel segno zodiacale del Capricorno. Dal punto di vista iniziatico la caverna, per via del suo carattere di luogo nascosto e chiuso, rappresenta un momento di totale interiorizzazione dell'essere, vale a dire il luogo dove avviene, accedendovi, la seconda nascita dell'iniziato.

La seconda nascita, corrispondente nel significato ai Piccoli Misteri, si differenzia dalla terza nascita, in uscita dalla porta solstiziale d'inverno, corrispondente, invece, ai Grandi Misteri.

La seconda nascita si realizza sul piano psichico, definendosi come rigenerazione psichica; la terza



Il Bagatto in una delle possibili rappresentazioni dei tarocchi





nascita, invece, opera direttamente nell'ordine spirituale e non più psichico, in quanto l'iniziato deve a quel punto aver risolto la sua individualità, trovando così libero accesso alla sfera di possibilità della comprensione sovraindividuale. Qui l'iniziato rivive le tre tappe del processo alchemico: le tenebre s'infittiscono, l'alba s'imbianca, la fiamma risplende. In prospettiva macrocosmica, tutto ciò è simboleggiato dall'ingresso del Sole nel segno zodiacale del Cancro, con il Solstizio d'Estate. Il Solstizio d'Inverno corrisponde, invece, in senso microcosmico, alla presa di coscienza della vera spiritualità, in quanto uscita nella luce. Durante questo processo la comprensione esoterica può essere visualizzata come un'illuminazione riflessa che rischiarà il buio della caverna: un fascio di luce che penetra da un'apertura nel tetto della caverna e che genera quell'illuminazione di riflesso, descritta anche dal mito della caverna sacra di Platone e la cui fonte è il "Sole Intelleggibile". Nell'ordine microcosmico, per quanto concerne l'organismo sottile individuale, tale apertura corrisponde al centro energetico che si trova sulla sommità del capo: il chakra della corona, il Kether della Sefiroth. Esso rappresenta il settimo livello del sistema dei chakra e corrisponde a ciò che nella Cristianità viene indicato come il settimo cielo. E' lo stato di consapevolezza della libertà assoluta, la sede del Creatore. Secondo gli indù al chakra della corona si fondono la Prakriti, la sostanza primordiale, e il Purusha, lo spirito, l'essenza. Nel percorso rettilineo tra la seconda e la terza nascita, all'interno della Caverna Cosmica, tra le due porte solstiziali, l'illuminazione, dunque, penetra in noi dalla sommità del cranio, come, secondo i rituali operativi massonici, sulla sommità del cranio di ogni uomo è sospeso il filo a piombo del Grande Architetto, quello che segna la direzione dell'Asse del Mondo.

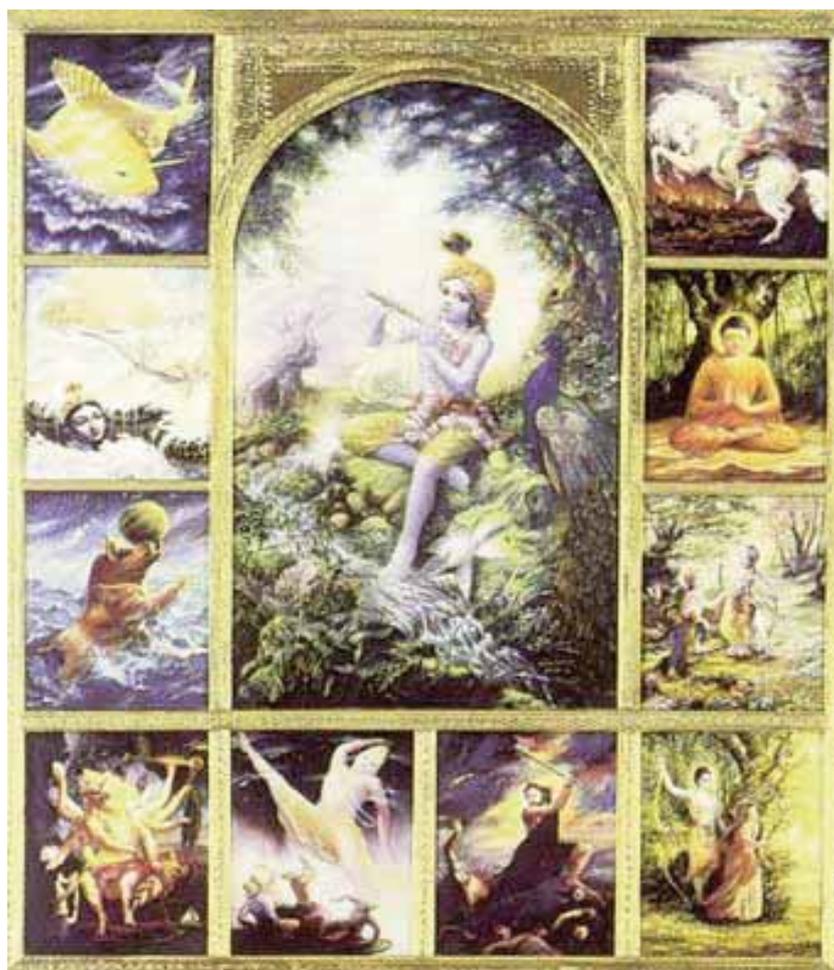
Concludiamo questo nostro scritto col ricordare che la rigenerazione cosmica, di cui si è scritto, è sempre concepita con la discesa e con l'aiuto di un avata-

ra, di cui il Cristo Redentore è l'ultimo e più splendente esempio: "Il Sole ritorna sempre, e con lui la vita. Soffia sulla brace ed il fuoco rinascerà".

Note:

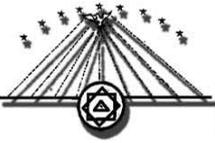
- 1) tratto dall'articolo "Dies Natalis Solis Invicti", Alberto Mariani, *Identità*, 2004;
- 2) *idem*
- 3) *idem*
- 4) René Guénon, *Alcuni aspetti del simbolismo del pesce*, in *Simboli della Scienza Sacra*, ed. Adelphi;
- 5) tratto dall'articolo "Dies Natalis Solis Invicti", Alberto Mariani, *Identità*, 2004;
- 6) Franz Altheim, *Storia della Religione Romana*, Ed. Settimo Sigillo, Roma, 1996, pag. 69 e 70;
- 7) Julius Evola, *La Tradizione di Roma*, Ed. di Ar, collezione "Areté", Manduria, 1977, pag. 138.

Giovanni



"Avatara" significa anche "discesa" indica l'incarnazione di una divinità che scende sulla terra





CONSIDERAZIONI SUL LAVORO RITUALE

Nemo

Ogni fase del lavoro rituale nel nostro V. R. presuppone nei FF. la piena consapevolezza di lavorare sui tre piani (fisico, animico e spirituale) e di conseguenza la necessità di focalizzare, sia l'attenzione, che le proprie energie sull'apparato psico-sensoriale, per poter padroneggiare singolarmente ed in gruppo, i diversi livelli di operatività e renderli trasmutatoriamente attivi.

Tutto il contesto: il tempio la loggia il lavoro, la stretta osservanza della ritualità, sono condizioni indispensabili, perché tutto si svolga correttamente.

A tal proposito, mi sembra utile ribadire alcuni concetti.

Anche se spesso i termini LOGGIA e TEMPIO vengono usati come sinonimi, dobbiamo precisare le profonde differenze che intercorrono, e che in

ultima analisi li caratterizzano come due unità distinte, sia sul piano della forma, che dei contenuti, ma che si intersecano ed interagiscono in un potente e costante fluire di energie sottili.

La loggia (o il triangolo), è un gruppo di fratelli, quindi una collettività ben definita, ordinata, caratterizzata e distinta.

E' una catena (le cui maglie, uguali, ma individuali, sono costituite dai singoli FF.) che si ritrova e si riunisce in maniera ben determinata secondo il rituale.

Ciò può accadere in un tempio, inteso come spazio circoscritto e definito, in una struttura muraria o, in casi specifici, anche all'aperto.

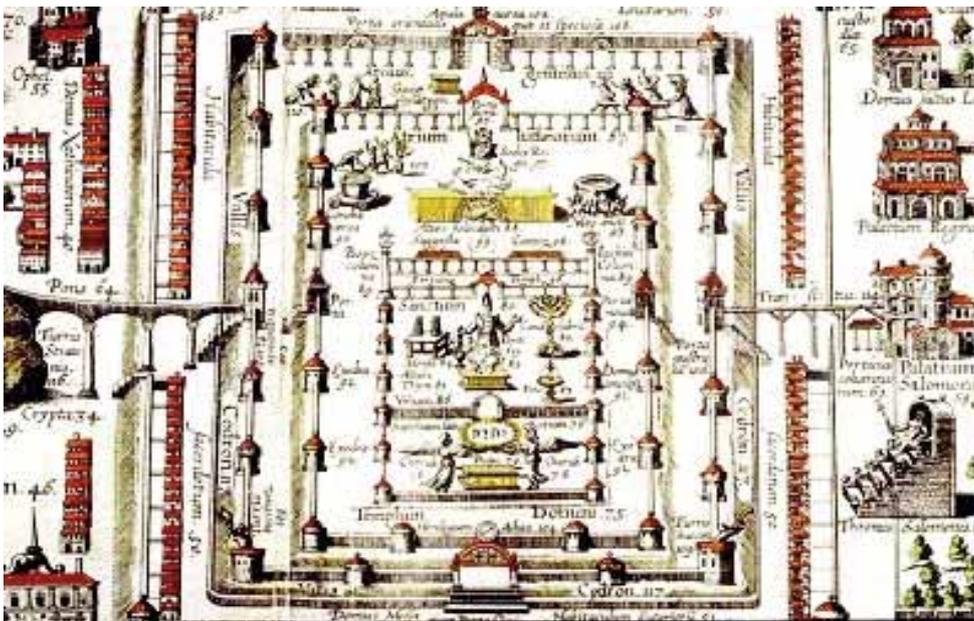
Il tempio è un locale simbolicamente ed astronomicamente orientato come il Tempio di Salomone o le Cattedrali; è un luogo sacro è un rettangolo lungo da occidente ad oriente, largo da settentrione a meridione, alto da nadir a zenit, perché essendo l'immagine del cosmo ha dimensioni non definite. La loggia, nella tradizione della L.M. è in rapporto all'Universo, come una rappresentazione analogica del macrocosmo ed in rapporto all'uomo come immagine analogica del microcosmo.

E' quindi l'unità di mediazione tra l'iniziato e l'universo, ovvero una struttura funzionale, interattiva, finalizzata e consapevole, in cui sono presenti l'elemento spaziale, l'elemento temporale, l'elemento simbolico e quello operativo/comunicativo.

L'integrazione dell'elemento simbolico, ordinato per regole e proprietà, costituisce la prima struttura dove si ritrovano oggetti e processi umani ed universali, sintetizzati in chiave cosmogonia attestante la manifestazione visibile del S.A.D.M.

In questa prospettiva, la struttura assume una dimensione sacrale che ne legittima la qualità di tempio.

Successivamente con l'entrata dei Fratelli, ordinata per qualità e gerarchia funzionale, la struttura si accresce, si completa e raggiunge la sua dignità operativa; il Rito inizia a svolgersi, e quindi (se i metal-



Ricostruzione artistica del Tempio di Salomone (Disegno di Christian van Adrichom (1584).)





li sono rimasti fuori, se tutti i fratelli sono consapevoli di quello stanno facendo) si attivano quelle energie ordinate che portano la Loggia a costituirsi come tale ed ad assumere la funzione di officina, fucina-atanor, dove si forgianno Uomini e Valori.

La Loggia è quindi struttura funzionale, che è cosciente della finalità di lavorare per il bene del singolo, della comunità, dell'umanità e soprattutto alla gloria del S.A.D.M., riversando all'esterno, quindi interagendo con l'universo le energie che si sprigionano all'interno.

L'apertura dei lavori muratori è un momento fondamentale ed essenziale per la attivazione della loggia, in quanto segna e determina il passaggio da una dimensione profana spaziale e temporale ad una sacra, a-spaziale ed a-temporale, o con tempo ciclico.

Perché ciò avvenga, ed in ottemperanza alla legge della dualità, è necessaria la trasformazione di uno spazio e degli agenti che in esso operano.

Occorre quindi predisporre un luogo perché diventi adatto ad essere tempio, e ogni partecipante deve predisporre a divenire agente, quindi ordinando e sublimando i propri contenuti emozionali.

Nel primo caso si attiveranno gli elementi spaziali temporali e simbolici, per il secondo l'elemento comunicativo.

In questo modo si dovrebbe poter ottenere una predisposizione interiore, atta a svolgere un lavoro rituale, ed una predisposizione esteriore, atta a propiziarlo, accoglierlo, favorirlo e ritrasmetterlo.

La caratterizzazione di questa duplice predisposizione si realizza anche attraverso la preparazione dei FF. fuori del tempio e la preparazione dello stesso da parte dei Dignitari.

Fuori della porta del tempio, i fratelli si dispongono in un ben preciso ordine, e si preparano con cosciente e voluto distacco dai pensieri e dalle modalità profane, ad recuperare le qualità atte a propiziare l'armonia, ad occupare fisicamente e psicologicamente i posti e le cariche relative.

E' questo un momento importantissimo, essenziale, ma purtroppo spesso trascurato e sottovalutato. Bisogna invece che in piena coscienza e consapevolezza, ogni fratello si spogli dell'abito profano con tutte le sue zavorre, che lasci i metalli, o

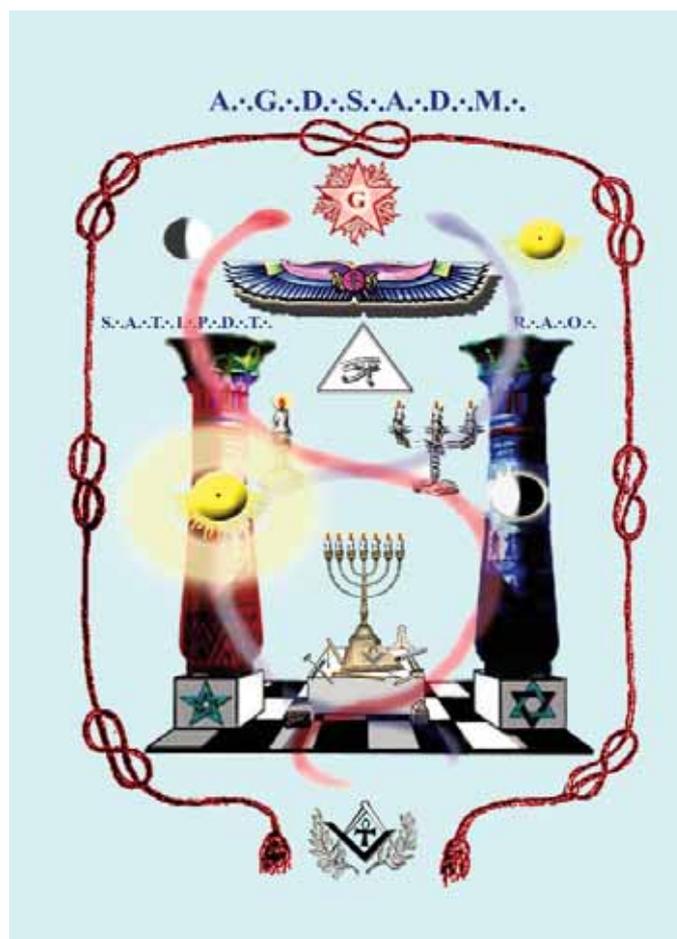
le scorie fuori dalla porta, e si sposti su di un piano più sottile, più interiore, che operi dentro di se quella sottile e magica alchimia che lo trasponga in una dimensione diversa.

Con l'entrata nel tempio, si attiva la fusione tra la predisposizione interiore e l'esteriore, di cui sopra, costituendo uno spazio operativo.

In altre parole, predisposto il contenitore ed il contenuto, si può passare alla realizzazione.

E' bene ricordare, che la disposizione fuori dal tempio è già un momento del rituale, quindi lavoro iniziatico, e di conseguenza ogni particolare, gesto-atto o parola, individuale o collettivo dovranno essere prodotti con la massima attenzione, in quanto essendo parte del rituale ne condizionano energeticamente ogni successivo momento.

L'entrata dei fratelli, che avviene solo successivamente alla loro tegolatura, (elemento comunicativo) costituisce ed attiva una presa di coscienza ulteriore, che si accresce ogni volta che il M.V.



Una possibile rappresentazione per quadro di loggia d'Apprendista





chiama i FF. all'ordine, o quando i Mistagoghi controllano le colonne.

Qualche Fratello per inesperienza o superficialità, potrebbe obiettare a tali verifiche, considerandole sono una vana consuetudine, ma chi ha approfondito, almeno un pochino, gli studi, sa che i gesti, gli atti e le parole, di cui in precedenza, sono sensazioni uditive, visive, e posturali, indispensabili per una piena e consapevole comprensione del proprio ruolo.

Il V.M. attiva quindi una fase ritmica e cadenzata che favorisce, nella loggia, la piena consapevolezza della propria funzione.

Il ripetere, nella ritualità, il segno di rispetto, il saluto a tutti i punti del triangolo, in sequenza gerarchica, fa sì che ogni fratello prenda coscienza e possesso del proprio ruolo e della propria funzione e che si integri per così dire nella catena occulta, ben consapevole del proprio grado iniziatico, ricordando i propri doveri e le incombenze ad esso connessi.

I vari momenti del rituale, che alla fine portano alla costituzione della loggia quale unità funzionale, finalizzata e consapevole, favoriscono l'armonico fluire delle energie individuali, che si fondono con quelle degli altri fratelli, amplifican-

dosi ed integrandosi in un tuttuno. Il V.M., i Mistagoghi, hanno il compito di modularlo, incanalarlo e proiettarlo per il compimento del S.Lavoro di loggia. Ancora questa energia collettiva, si armonizza, sia con quella delle altre logge, che con le energie individuali e collettive degli altri FF.

E' questa la fase culminante del rito di apertura, autentico e sottile momento liturgico che si estrinseca nel tempo e nello spazio, in battute successive all'accensione del settenario:

- a) l'apertura del Libro Sacro da parte del 1° M. quale, ad esempio, metafora del Verbo che si rivela all'uomo, come energia che si manifesta nell'atto creativo e come legge della creazione.
- b) la sovrapposizione della squadra e del compasso (nella camera prevista), simboleggiante le caratteristiche proprie del lavoro muratorio in quella camera.
- c) l'invocazione al S.A.D.M. precisano l'aspirazione profonda ed interiore della nostra anima.
- d) il richiamo alla Loggia Madre e Maestra, conferiscono legittimità e dignità al lavoro di loggia, in funzione dell'Eglogora del nostro Rito.

Durante i lavori, ogni fratello resta seduto, composto ed in silenzio, e presa la parola, secondo il rituale, con parole chiare, con tono solenne ma soprattutto consapevole, contribuisce alla costruzione del tempio spirituale.

Poi il V.M. invita tutti i fratelli a togliere i guanti, a stringersi attorno all'ara sacra, in una fraterna catena d'unione, durante la quale circolano, incrociandosi, le parole sacre e si conclude scambiandosi il triplice bacio. Quindi, dopo un momento di pausa si disperdono verso l'alto quelle energie che si erano accumulate durante i lavori; rimessi i guanti a coprire le mani (sulle motivazioni ogni loggia potrà approfondirlo), ognuno ritorna al proprio posto. E' a questo punto che viene fatto circolare il tronco della vedova, affinché ognuno vi deponga il proprio obolo; poi spento il settenario, chiuso il libro e riposti squadra e compasso si assiste all'uscita dei fratelli che attenderanno nella sala dei passi perduti, composti ed in silenzio, l'uscita del V.M. e dei dignitari.

Se adesso analizziamo brevemente i vari momenti del rituale, noteremo un crescere dell'energie sottili, coadiuvate da supporti simbo-



Ars Magna, Lucis et Umbrae - Atanasio Kircher (1602-1680)





lici, comunicativi (visivi uditivi, cinestesici) olfattivi che iniziate fuori dal tempio, raggiungono il loro apice al momento della catena d'unione, quando iniziano a disperdersi. A tal proposito, pare giusto ricordare che la catena è un momento integrante del rituale, in ogni grado ed in ogni tornata; la scelta della sua attivazione è comunque riservata alla sensibilità del V.M. che, di volta in volta, valuterà le condizioni proprie e del resto dei presenti nel Tempio.

Il passaggio del tronco della vedova, momento importante, ma forse non essenziale per l'esecuzione dei lavori, ci ricorda come nella tradizione muratoria si attribuisca importanza alla solidarietà, ponendola tra i doveri fondamentali del Libero Muratore. Questa usanza, di cui alcuni antichi

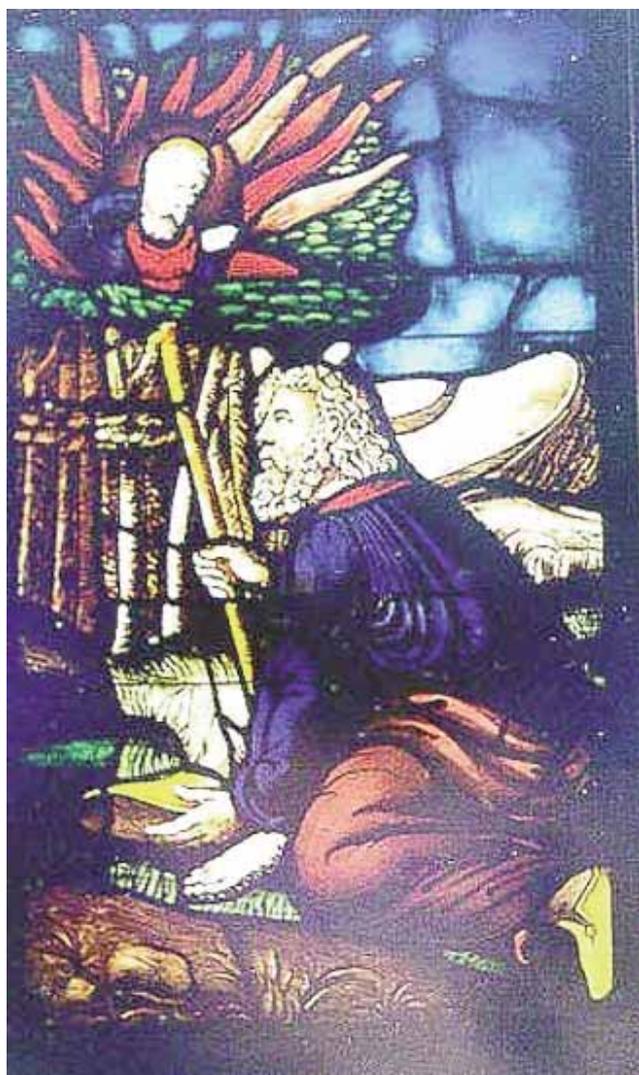
rituali non fanno menzione, si ritrova, ad esempio, negli "Statuti Generali di Napoli" del 1820, dove si parla di una "Borsa della beneficenza". Secondo alcuni, il termine tronco e l'uso alla fine delle tornate, sarebbe derivato dalla Carboneria ed adottato dalla L.M. nel 1840. Per altri, l'usanza della beneficenza deriverebbe da un passo del Vangelo di Marco (XII 42-44)...*E sedutosi di fronte al tesoro osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Allora chiamati a sè i discepoli disse loro: "In verità vi dico : questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poichè tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere"*.

A parer mio, far circolare dei metalli (in questo caso del vil denaro), potrebbe creare, in qualche fratello particolarmente sensibile, un momento di fastidio, una nota dissonante in una perfetta melodia, ma essendo incluso nel Rituale, è possibile, però, che debba/possa essere osservato come ulteriore simbolo da studiare e da comprendere.

Infatti, occorre tenere sempre presente, che per poter tentare veramente di ritrovare la nostra coscienza, la nostra anima, è necessario visitare e capire, prima e soprattutto, le nostra materialità, interiore ed esteriore.

Così un giorno, forse, riuscendo a dialogare con la nostra coscienza, con la nostra anima, cercando di ritrovare la via del ritorno attraverso lo spirito, magari potremo finalmente comprendere meglio, dal di dentro, cosa, ad esempio, nel tempio ed in ciò che si svolge in esso, è sempre sacro e/o cosa viene solo definito sacro dagli uomini (ma su questo, in particolare, credo che sarà opportuno approfondire in un'altra occasione).

Nemo



*Mosè e la terra benedetta del rovetto ardente
Vetrata del duomo di Milano*



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



